



Roma. Daniela Melchiorre, 36 anni, sottosegretario alla Giustizia, nel suo studio al ministero. «Sono molto caparbia e stakanovista», dice il viceministro, che proviene dalla magistratura militare.

DANIELA MELCHIORRE IL FASCINO DELLA GIUSTIZIA

Mi vesto classica ma femminile, spesso con i tacchi, che mi piacciono molto», dice il sottosegretario alla Giustizia che ha querelato gli affidatari della bambina bielorussa contesa perché l'hanno definita «una con la minigonna»

GIULIA CERASOLI
ROMA - SETTEMBRE
S a di essere la ragazza del momento del governo Prodi e si vede chiaramente che vuole cavalcare l'onda. Anche per portare avanti le battaglie, sia chiaro. Sfiere come quella sulla giustizia minorile, sui *Monelli anditi*. Titolo, questo, del bro nero che ci mostra or-

gogliosa e commossa nel suo ufficio luminoso al secondo piano del grigissimo ministero della Giustizia. Il sottosegretario Daniela Melchiorre, 36 anni, romana di origine salernitana naturalizzata milanese, scaraventata sulle cronache quotidiane in qualità di mediatore nel caso della bambina bielorussa al centro di una dolorosa trattativa internazionale, è una bambolina

bruna con la grinta di una guerrigliera. È stata costretta a querelare i coniugi Giusto-Bornacin (affidatari della ragazzina), che l'avevano descritta come «una con la minigonna che fa gli interessi della Bielorussia». Cinquanta chili scarsi in un metro e sessantotto centimetri, minuta, con un sorriso accattivante, ha indossato un abitino bustier nero a fiori grandi con sottogonna

svolazzante verde pisello. Scarpe con tacco rosse, borsa in tinta Vuitton e golfino nero aperto sul generoso décolleté completano l'opera. Scontato che l'attenzione dei media si sia focalizzata sulle sue scollature e le sue mise estremamente femminili, dai top di raso alle gonne fascianti. Quasi fuori luogo, secondo qualcuno, visto il suo ruolo istituzionale, ma non per lei. ➔

» «Ti sarei grata se mi aspettassi fuori», dice puntando i suoi occhi di brace in direzione dell'onorevole Italo Tanoni, diniano della largherita, suo grande estimato: è passato a salutarla proprio nel mezzo del nostro incontro.

Domanda. Prima di questo infortunio al ministero, ha lavorato come magistrato militare a Verona e Torino, dove è stata sostituita dal procuratore militare presso il tribunale: si è sempre vestita così?

Risposta. «Intende dire "da donna"? Sì. Sempre. Classica, ma femminile. Spesso con i tacchi, se mi piacciono molto. Soltanto quando sono a casa, o con la bambina al parco, indosso jeans, maglietta e scarpe basse».

D. Non ha mai avuto problemi, nemmeno con i militari?

R. «No. Nessuno. E siamo state in otto donne a vincere il concorso come magistrato militare nel 1998. Tra l'altro, in tribunale indossiamo la toga. Risolve».

D. In Parlamento? Nessuna chance?

R. «Ci vado poco. Solo quando c'è commissione. Sono una che si arrabbia. Con l'atteggiamento».

D. Sposata con un architetto di 11 anni (sempre della Margherita), ha una bimba di due anni e mezzo, Cristina: come mamma, che cosa ha preoccupato di più nella vicenda della piccola Maria?

R. «Come madre mi sono sempre preoccupata prima di tutto delle condizioni di salute della bambina. Tenuta nascosta e con necessità di sostegno psicologico: come vivrà questa situazione la piccola? Lei non è chicista. Come starà? E mi sono immeditata anche in quelle aspiranti madri di bambini biondissimi che stanno aspettando i loro piccoli e vedono la loro sorte appesa a un filo... La rigidità di questa famiglia è stata eccessiva, ma abbiamo dato loro tutte le sicurezze possibili. Un visto illimitato per la Bielorussia, medici italiani a disposizione, un nostro controllo diretto della situazione... Come tecnico del governo mi ha narreggiato la loro mancanza di fiducia nelle istituzioni italiane».

D. Anche nella legislatura precedente c'era un sottosegretario donna alla Giustizia. La conosce?

R. «Sì. Jole Santelli di Forza Italia. Mi ha chiamato per un "incontro al lupo". Mi piacerebbe che fossero più donne in politica».

D. Ha un padre generale in pensione e aveva uno zio cardinale. Si scoprì di sinistra improvvisamente, oppure lo è sempre stata?

R. «Ho sempre simpatizzato. E con mio marito condividiamo questa convinzione. Io, però, facendo



I minori sono la mia missione

Roma. Daniela Melchiorre (anche in alto) mostra il libro fotografico "Monelli banditi" dedicato ai minori reclusi donatole dal dipartimento della Giustizia minorile.

il magistrato, non mi sono mai sbilanciata, prima. Era lui a spingermi. Poi c'è stata la proposta della Margherita, ed eccomi qua».

D. Perché proprio lei?

R. «Frequentavo un circolo della Margherita milanese. Volevano una donna rappresentativa e io facevo il magistrato. Mi pare abbiano preso la persona giusta».

D. Quali sono i suoi referenti politici?

R. «Appartengo alla corrente di Lamberto Dini che ho conosciuto grazie a Italo Tanoni. Sono molto vicina anche a Rutelli e Franceschini».

D. Come si trova adesso con il ministro Clemente Mastella?

R. «Benissimo. Siamo campani tutti e due. E ha voluto accontentare tutti. Io ho chiesto le deleghe su Minori, Contenzioso e Diritti umani e me le ha date. C'è tanto da lavorare e spero che vada avanti il progetto, ambizioso, del Tribunale della Famiglia».

D. Come fa lei a gestire la sua famiglia da pendolare?

R. «Qui a Roma sto soltanto 4 giorni a settimana, ho un alloggio, ma a volte riesco anche ad andare e tornare in giornata da Milano. Il resto del tempo lo passo con mia figlia e mio marito. Se riesco, lavoro anche da casa».

D. Suo marito che cosa pensa di questa sovraesposizione?

R. «Non se l'aspettava. Cerca di rimanerne fuori. Mi dice: "Tu hai scelto di diventare un personaggio pubblico. Io no"».

D. Si considera una tosta?

R. «Diciamo che sono caparbia. Molto. E stakanovista, mi dicono. Per raggiungere i miei obiettivi non mollo».

D. Sa che la chiamano la Carfagna della sinistra?

R. «Ognuno di noi è unico. E poi, con tutto il rispetto, mi sembra che abbiamo un passato lavorativo molto differente».

D. Il suo look seducente e femminile ha suscitato una curiosità morbosa. Dove si veste?

R. «A Milano. Nei negozi del centro. Ma non amo lo shopping. Anzi, mi annoia. Ho il mio stile, ma da quando sto qui i miei acquisti si sono bloccati. Non ho tempo per far compere. Tra un po' sarò totalmente fuori moda».

D. Chi le ha regalato questo libro sui Monelli banditi?

R. «Il dipartimento della Giustizia minorile. Come benvenuto. Sa che ho ricevuto lo stesso libro due giorni fa anche al carcere minorile di Nisida? Nutrono grandi speranze nei miei confronti. Per me è la missione della vita».

Giulia Cerasoli